

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50	L. 5.—
» domicilio	» 22	» 11.50	» 5.—
Per tutta Italia franco di posta	» 24	» 12.50	» 6.50

Per l'estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le associazioni si ricevono:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1063.

Si pubblica mattina e sera di tutti i giorni

Numero separato centesimi CINQUE
Numero arretrato centesimi DIECI

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato.)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per a prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, siano in ripunzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 70 la linea.
Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

La Camera italiana, nella sua seduta del 28, ha preso una deliberazione di massima importanza, e per la quale il nostro paese può a buon diritto vantarsi di essere alla testa della civiltà del mondo.

Si discuteva il Codice penale, Libro primo, in cui è compreso l'articolo 11° relativo all'abolizione della pena capitale.

L'articolo venne approvato a grande maggioranza, fra gli applausi più fragorosi; alla controprova, non si sono alzati che quattordici deputati.

Quantunque per la conversione in legge di questo voto della Camera sia necessaria l'approvazione anche del Senato e la sanzione del Sovrano, esistendo indizi che queste non debbano mancare, si può ritenere fin d'ora che dalla scala delle pene il nuovo Codice italiano radierà la esecuzione capitale.

Il ministro Mancini vedrà perciò coronato uno dei suoi voti più ardenti, quello di legare il proprio nome ad una riforma, che basta per rendere famoso un periodo legislativo.

Così desideriamo, benché ci sorgano molti dubbi, che contribuisca pure alla diminuzione nel numero dei reati, che, fra tutti i voti di un ministro guardasigilli, questo dev'essere il voto supremo.

Sulle cose di Francia dobbiamo ripetere anche oggi la stessa nota: la situazione diventa sempre più scabrosa, e la corda troppo tirata sta per spezzarsi. L'esercizio finanziario è alle porte, ma la Camera è meno disposta che mai a votare i bilanci, e l'esito che ebbe la missione dei de-

legati della Camera e dei sindaci di Parigi, presso il maresciallo MacMahon, non può che inasprire maggiormente il conflitto fra i poteri dello Stato.

L'esito del passo tentato dai delegati della Camera non poteva essere diverso, e il rifiuto del Maresciallo di riceverli oltreché essere conforme a tutti gli usi parlamentari, corrisponde anche alle gravi circostanze del momento.

Il Presidente ricevendo i rappresentanti di una maggioranza, che si rifiuta di entrare in rapporti col ministero testè da lui nominato, ed accogliendone l'indirizzo, avrebbe da sé stesso ribadito la condanna della sua politica, esaurendo contemporaneamente i ministri: queste ragioni si mostrano ancora più evidenti se si consideri il tenore dell'indirizzo: associandosi finalmente i sindaci di Parigi, le cui opinioni politiche son troppo note, il passo dei Delegati diventa una provocazione: il maresciallo ha risposto mettendoli alla porta, e fece bene.

Arrivati a questo punto, è impossibile qualunque conciliazione; il telegramma può portarci di momento in momento la notizia che la crisi ebbe uno scoppio.

Di grandissima importanza sono le dichiarazioni fatte da Derby ad una deputazione che gli si è presentata per invitarlo a misure energiche in vista dei fatti d'oriente.

Derby ha detto che le cose non sono agli estremi come generalmente si crede: che Costantinopoli non si trova in pericolo imminente, che il canale di Suez non è minacciato. Aggiunse non poter ammettere che

la vera linea di comunicazione fra l'Inghilterra e le Indie sia la valle dell'Eufrate: ritenere che vi siano comunicazioni sufficienti finché il canale di Suez non è interrotto; disse che la flotta inglese non può andare a Costantinopoli senza il consenso della Porta, che imporrebbe condizioni a cui l'Inghilterra non può acconsentire: terminò dicendo che se le circostanze diventassero ragionevolmente opportune, il governo farà ciò che potrà affinché i belligeranti facciano la pace.

Da ciò risulta, se non c'inganniamo, 1° che gli Inglesi non faranno la guerra per l'Armenia; 2° che la faranno se Costantinopoli fosse minacciata; 3° che la faranno per il canale di Suez; 4° che la Turchia accetterebbe l'appoggio inglese, a patto di un'alleanza formale; 5° che gli Inglesi, non essendo finora riusciti a trovare un alleato, hanno una furia maledetta che si faccia la pace.

Può esser fatta nella circostanze attuali? Pare di no, poichè Derby dice di aspettarne l'opportunità.

LETTERA PARLAMENTARE

Roma, 28 novembre.

Chi ha il compito di scrivere lettere parlamentari nei giornali è, davvero, in un serio imbarazzo, imperocchè la Camera è nel caos: è la confusione più tenebrosa regna nei partiti, nelle frazioni, nei gruppi e gruppetti, discorsi, pare, su molti punti, concordi però in un punto, che il ministero Depretis debba fra breve soccombere, sotto il peso delle sue promesse mancate, delle sue

contraddizioni, che furono anche più numerose dei suoi moltissimi errori.

La Camera è aperta e l'incertezza delle condizioni politiche non permette quel lavoro attivo che dovrebbe farsi, imperocchè i progetti importanti non mancherebbero. I deputati sentono che il Ministero è sfasciato come il partito che l'appoggia e prevedono che la gran questione, la quale deve decidere sulle sorti del gabinetto sarà quella del riordinamento ferroviario. Achè, quindi, sciupare oggi le forze dei partiti, che devono conservarsi integre e vigorose per quella decisiva battaglia? Achè armeggiare oggi e combattere in scaramucce, se è coscienza di tutti che la grande lotta non sia lontana?

I bilanci si approvano senza discussione; quello della giustizia passò in quaranta minuti, quello degli affari esteri in cinquanta. All'onor. Mancini fu risparmiata l'occasione di far nuove promesse e all'onor. Melegari fu evitato il fastidio di fare quelle dichiarazioni che una Camera, interprete delle preoccupazioni legittime del paese, avrebbe dovuto provocare dal Ministro degli affari esteri.

Il progetto di legge sullo stato degli impiegati civili è la discussione, ma non giungerà in porto e le opposizioni più vivaci sorgono dalla sinistra, cioè dagli on. Varè e Indelli.

Quel disegno di legge contiene disposizioni giuste e che gioverebbero a rialzare moralmente la burocrazia, la quale ha tanto maggior bisogno di essere garantita nei suoi diritti, quanto più inchinati agli arbitri e alle prepotenze sono coloro che governano lo Stato.

Oggi la Camera approvò quasi senza osservazioni più della metà del primo libro del Codice penale. Nessun deputato chiese la parola nella discussione generale e così fu evitato un torneo accademico di dichiarazioni e di proclamazioni di principi giuridici.

Sessanta articoli furono approvati in tre ore e solo l'on. Gabelli parlò contro l'articolo undecimo, nel quale era compresa l'abolizione della pena di morte, proclamata dalla Camera, quasi all'unanimità e fra gli applausi dei deputati e del pubblico.

Si può dissentire dall'on. deputato di Piove-Conselve, ma ogni onesto uomo deve rendere omaggio alla franchezza del suo carattere, tanto più pregevole in questi tempi nei quali sono sì numerosi coloro che sacrificano le convinzioni alla popolarità.

Oggi egli fu spesso interrotto, ma era evidente che i deputati meridionali pensavano più al discorso del settembre scorso davanti agli elettori di Piove, che alle considerazioni che egli svolgeva sulla pena di morte.

Non piacque udire il Presidente proclamare che l'art. 11 era approvato ad onor del paese, imperocchè con questa frase egli offese quei deputati i quali, votando contro l'abolizione, non intesero punto di recar disonore alla patria. L'onor. Lioy protestò con calore contro le parole del Presidente.

Vedremo se il Parlamento italiano riuscirà, meglio di altre assemblee, a dotar la nazione d'un buon Codice penale. È provato che i Codici non possono discutersi in assemblee numerose, alle quali può esser riconosciuto il diritto di determinare i prin-

cipi essenziali e fondamentali d'un Codice ma, non di discuterne i singoli articoli e di modificarli con quegli emendamenti improvvisati, che sconvolgono, spesso, le leggi e che perturbano l'armonia, precipuo e più necessario pregio d'un Codice. Il progetto dovrà tornare al Senato e la questione della pena di morte agiterà di nuovo l'alto Consesso. Come la deciderà? Ecco un problema.

Il bilancio dell'interno darà, fra qualche giorno, occasione allo svolgimento della interpellanza al ministro sulle condizioni della pubblica sicurezza nella Sicilia.

Divisi sono, su questa grave questione, i pareri dei deputati, imperocchè, se quasi tutti gli indipendenti riconoscono che l'onor. Noster ha ecceduto nell'applicazione dei mezzi atti a raggiungere il fine del miglioramento della pubblica sicurezza in Sicilia, non tutti sono disposti a condannarlo con un voto di biasimo. Se l'onor. Nicotera, riconoscendo le proprie contraddizioni, chiedesse un bill d'indennità, rendendo omaggio al Ministero Minghetti, che propose i provvedimenti eccezionali, da lui illegalmente applicati, vi sono parecchi deputati non alieni dal concederglielo.

Quella discussione riuscirà, lo credo, più vivace che utile, più passionata che benefica. Pella Sicilia è meglio parlar poco e far molto, e se la discussione si potesse evitare, non sarebbero, certamente, gli interessi morali e materiali dell'isola, che ne avrebbero nocimento.

Le Convenzioni ferroviarie non sono ancor pubblicate e il loro esame negli uffici non potrà incominciare che verso la metà del dicembre.

APPENDICE 60 del GIORNALE DI PADOVA

CONGIURA DI BRESCIA

ROMANZO STORICO

LUIGI CAPRANICA

CAPITOLO XV.

Nuove vittime e nuovi eroi.

Il gabinetto, dove si teneva Olga, era una stanza ottagonata, col soffitto a volta, dipinto a fresco, rappresentante vari gruppi d'amorini su fondo celeste, ai cunei dei quali reggevano nel centro uno specchio in cui si riflettevano di vani e sgabelli di damasco a frange d'argento, vasi del Giappone, depositi nei cunei su piedestalli di marmo a basso rilievo, due scrigni d'ebano intarsiati d'avorio, due urne d'argento lavorate a cesello per bruciare i profumi, vasi colmi di fiori, tavole con suppellettili ricche per materia e per lavoro, ed altri molti di quegli oggetti femminili che parlano al cuore d'un amante, come i fiori del melarancio al pensiero della fidanzata, il pavimento di mosaico, e da questo s'innalzavano davanti gli angoli della parete otto colonne di stucco a tortiglione, intorno le quali era scolpito un lungo ramo d'ellera, che le coronava fino al capitello.

Proprietà letteraria dei fratelli Treves

Quanto virtuosa fosse Olga, come tenera nell'affetto, rassegnata nella sventura, soave di modi, e di tratto cortese, lo avrà giudicato il lettore nell'altro capitolo; ora è tempo che gliene venga presentato il ritratto.

Essa era di quelle donne, che vaghe per le forme, grandi della persona e di maestoso aspetto, ci fanno associare l'idea del fisico a quella del grado, e dir di loro che sembrano altrettante regine. Singolare era l'accordo con cui si univano i lineamenti per dare espressione di dolcezza e di calma al di lei volto, sul quale una fronte spessa denotava l'intelligenza, due occhi cerulei ed appassionati esprimevano l'affetto, un naso profilato dalle enfate narici spirava la voluttà, due labbra rosee, ancor tacendo parlavano d'amore, un leggiadro pallore infine ispirava nei cuori il più vivo interesse. Aggiungasi a tanta prestantza di fattezze una ricca chioma bionda, larghe spalle d'alabastro, braccia sì ben toniche, che fante sia di scultore non potrebbe immaginarle più belle, e malgrado l'altezza della persona e le forme complesse, un piedino sritto e breve: il suo portamento si conservava sempre dignitoso e modesto, come eguale si manteneva la grazia della sua movenze; talchè ardente ed appassionata, sapeva nascondere il foco sacro dell'anima sua, e non farla riflettere che agli occhi dell'umo, prescelto dalla sorte a possedere un tanto tesoro.

Olga vestiva una candidissima camicia, orlata al sommo del petto da un ricamo in oro e gemme, e di cui le larghe maniche allacciate sul gomito lasciavano nuda la parte inferiore del braccio. Una guarnacca color di rosa,

scollacciata, sostenuta sulle spalle da piccoli straccali e chiusa davanti con bottoni d'oro, le scendeva fino ai piedi, e tra le sue mille pieghe nascondeva le belle forme, che attraversata ricca cintura, allacciata sulle anche, faceva spiccar nella loro pienezza. Il piede aveva chiuso in stivaletti di velluto; sul petto le splendeva una collana di smeraldi, di cui due grossissimi le pendevano dalle orecchie, ed i capelli stretti in due grosse trecce le coronavano il capo.

Come vide entrare Ventura, senza dipartirsi dal balcone, a cui s'addossava, dischiuse sorridendo le braccia e strinse al seno l'amante scambiando con lui il più tenero dei baci.

— L'ora si faceva tarda, ella disse, e la povera Olga sospirava tanto al suo Ventura.

— Perdonatemi, anima mia, rispose questi fissandola amorosamente, gli amici mi tratteranno, ed io fui costretto a prender parte ad una odiosissima festa. Già sai che dove non v'è Olga non v'è gioia.

— Diletto mio! interrompe la donna tornando a baciarlo.

— Dimmi, come ti senti, chiese Ventura.

— Oggi fui triste, il palpito del mio cuore fu più vemente: ora però sono tranquilla.

— Ed io lo senti: credimi, Olga, in mezzo a quel tripudio senti che tu sofrivi, perchè un' interna agitazione erasi impossessata di me; mi sembrava d'esser nelle fiamme dell'inferno. Quando la mia gondola s'allontanò dalla riva, e respirai la brezza della laguna, il mio spirito tornò in calma, e a misura che mi avvicinavo a questa isola, provavo sempre maggior conforto; come un pri-

gioniero, che sfuggito dal carcere, sta per toccare una terra, ove sia immune la sua libertà. Ah qui, qui solo io sono felice!

— Ventura, non ci separeremo mai? — Lo spero, Olga, perchè sarebbe troppo dolor.

— Ti giuro che io misera ne morrei! Bisognerebbe sopporre Dio ben crudele, per avermi offerto al mio sguardo, per avermi fatto gustare le gioie del vero affetto, e per strapparmi poi dalle mie braccia e farmi ricadere in più terribile sventura.

Due lagrime scesero dagli occhi d'Olga, e Ventura, stringendo al seno l'amante, dalla sua guancia raccolse colle labbra quelle due perle. Dopo alcuni istanti di silenzio il giovane riprese: — Olga adorata, perchè vuoi amareggiarmi la gioia di paradiso che io provo quando ti son vicino? Scaccia le idee melanconiche.

— Hai ragione: non turbiamo la pace del presente col pensiero di mali futuri: Dio è buono e ci proteggerà. Dimmi, Ventura mio, lo preghi tu per la tua povera Olga?

— Sì, certo, io non lo prego che per te e per la mia patria.

— Di' per la nostra, poichè ora è anche la mia. Amo tanto questa terra di Dio, che' ove il dovere ti chiamasse a combattere per lei, io stessa ti porgerò l'acciaro colla morte nell'anima ed il sorriso sul labbro, e poi ti starei al fianco per difenderti e per pugnare con te.

— Davvero, Olga?

— Ne dubiti?

— Se il dovere mi richiamasse in Brescia?

— Ti seguirei...

— Olga, Olga, tu non parli così per esaltamento momentaneo di fantasia?

— Parlo così perchè t'amo come nessun'altra donna sarebbe capace d'amarti: le parole mie sorgono dal profondo del cuore.

— Oh donna incomparabile, tu mi ridoni la vita! Sappi che il tormento dei miei giorni, il sogno funesto delle mie notti era il pensiero che da un istante all'altro fossi richiamato ad impugnar la spada in difesa della patria, e costretto per ciò ad abbandonarti...

— Ed hai potuto sopporre che io ti lasciassi solo a fronte d'un pericolo, che avrebbe minacciato la tua vita? Oh no, Ventura, non sono così freddi i cuori che battono nel petto di quei che voi chiamate barbari. Come nello slavo il rampollo si cingia tosto in odio, così l'amore in lui è fiamma impetuosa prima d'essere scintilla. Pensa che ove tu non lo voglia, non saremo divisi che dal sepolcro.

— Olga, tu vuoi che t'adori quanto Dio? proruppe il giovane gettandosi ai piedi dell'amante.

— Taci là! lo interrompe questa, ponendogli graziosamente la mano sulla bocca, non bestemmiate, al contrario Bieleibog s'irriterà.

— Conservi tu ancora qualche resto di credenza nella tua mitologia? riprese ridendo Ventura, sempre genuflesso colle braccia sulle ginocchia d'Olga.

— Non lo chiamar Bieleibog, ch'è male Jehova, è lo stesso: egli è sempre l'autore del bene.

— E quella tua Zolotaja-baba, continuò il Fenaroli scherzando, l'ha più parlato nel sogno?

— Ventura, tu la chiami così per ischernire la mia credenza, e ciò è male,

e se m'ami davvero non devi farlo, perchè recherai rammarico alla tua povera Olga, e non giungerai a svelterle dalla mente questa che tu chiami superstizione, e che pure fu nelle sventure il suo solo conforto.

— Oh s'egli è così, angelo mio, e dora a tuo bell'agio quest'essere soprannaturale, che ti parla, che ti protegge e ti consiglia; ti giuro che non ischerzerò più su tale soggetto: se vuoi, l'adorerò con te, perchè a chiunque ti reca gioia, darei in mercede la vita mia. Quando il tuo sembiante è lieto, parmi d'essere in cielo. Olga mia, ti amo di un amore ch'è delirio.

Olga lo fissava, rapita in estasi dal suono di quella voce, dalla soavità di quella parola.

Conversavano ancora, allorchè s'udì da lungi la campana del mattutino.

— E ora ch'io ti lasci, disse Ventura.

— Dio, come il tempo corre velocemente!

— Olga, al tuo fianco parrebbe troppo breve l'eternità.

Ventura uscì dalla stanza, non senza esser prima tornato indietro più volte a riabbracciare la sua donna.

Come fu in gondola, non distaccarsi che questa faceva dalla riva, intuono la nota romanza, ed Olga al balcone, restò ad udirla, finchè l'armonia si perdè nella distanza.

Scorse tutto l'estate, senza che l'esistenza dei due amanti fosse turbata dalla più lieve pena. Ventura menava felice i suoi giorni tra l'amore e l'amicizia. Quand'egli non era a Campalto, stava in compagnia del Riva e del Paitone, il quale continuava a trattenerlo in Venezia, non osando tornare in patria, e trovando inutile di raggiungere l'esercito inoperoso tra la Brenta ed i colli Berici.

Continua

L'esame degli uffici sarà la prima avvisaglia del grande combattimento, nel quale l'onore Zanardelli avrà una delle parti principali e più gravi. Per ora le discussioni della Camera non avranno né potranno avere interesse. Ne ha di più il lavoro dietro le quinte del gran teatro politico. Ed è lavoro attivo davvero!

IL GENERALE LAMARMORA

Leggesi nel Risorgimento di Torino:

Allorquando giorni sono, ci giunse la notizia che le condizioni di salute del generale Lamarmora si andavano aggravando, abbiamo provato al cuore un indescrivibile senso di dolore. Ci pareva che ci minacciasse un lutto di famiglia, che ci venisse violentemente strappato dall'animo uno di quei ricordi a cui fate appello, ogni qual volta le tristizie dei presenti e il disgusto della loro dappocaggine, vi sospingono nel regno delle serene memorie.

Chi di noi non ricorda d'aver visto da giovanetto, passarsi innanzi quell'alta persona, quella severa figura modestamente raccolta, o giungere improvvisamente in un quartiere, e fatto segno colla mano alla sentinella di non far moto, entrare con paterna familiarità e rendersi conto personalmente d'ogni cosa, o giungere improvvisamente negli ospedali e chiedere a questo, ed a quello i suoi bisogni, il suo stato.

Abbiamo ancor presente quel giorno in cui recandoci frettolosi alla scuola di arrestamento improvvisamente sorpresi.

Un soldato d'artiglieria passava da un lato della via, il generale Lamarmora, in direzione opposta e nel mezzo della contrada si avanzava a lunghi passi. Il soldato s'arresta per rendere il saluto militare, il generale si volta verso di lui e in un attimo gli è al fianco e lo sorregge. Il soldato poggia la fronte pallida sul petto del generale.

Il generale gestisce e parla coi vicini. Accorriamo anche noi. Che è che non è? Il generale aveva scorto l'improvvisamente impallidire del soldato e ne aveva indovinato le sofferenze. S'avvicina tosto una vettura, il soldato vi è adagiato.

Il generale perché atteso, non può egli stesso, e prega un signore presente di accompagnarlo a suo nome all'ospedale militare, che manderà tosto per notizie, e al cittadino che voleva a se riservato l'onore della piccola spesa, risponde severo: «scusi, non posso, è uno dei miei figli.»

E veramente solo un occhio illuminato da un affetto paterno poteva così rapidamente scorgere l'improvviso malessere del povero artigiere.

Oggi per altro le notizie sono grandemente migliori, e le nostre apprensioni sono svanite. Taluno ci disse essere pensiero del generale di ricondurre la propria dimora in Torino.

Così fosse... e così fosse che potessimo ancora per lunghi anni vederlo uscire da quella casa, il cui suolo gli fu donato dal Parlamento subalpino, in segno di gratitudine e di onore.

Ma allorché eravamo ancora sotto l'incubo di dolorose apprensioni, andavamo pensando fra noi e noi: Se per nostra sciagura giungesse la notizia che il generale Lamarmora non è più, che le improbe fatiche e i recenti dolori lo hanno tratto innanzi tempo alla tomba, quanti cocodrilli umani non udremmo tosto vociferare da ogni parte, con voce di piagnisteo!

Quanti non verrebbero fuori a dire di cooperazione datagli, di devozione dimostrata, tosto che più non abbiano a temere una dura smentita!

Cooperazione ad uso di quella data dal Depretis al conte di Cavour, di cui contrastò sempre ogni proposta ogni iniziativa, mostrando così sin d'allora come lancia fosse la sua vista, limitato l'orizzonte delle sue idee.

Questo ed altri colloqui andavamo facendo fra noi stessi, e concludemmo: noi non imiteremo quel popolo di dura cervice, che onorava i suoi profeti tosto che li aveva uccisi.

Noi moderati sempre nella lode come nel biasimo, a solo omaggio della verità, mentre ancor vive, incominceremo a rettificare una erronea notizia che sentiamo più volte ripetersi in buona fede, e in buona fede ancor di recente ripetuta dalla Gazzetta d'Italia in un suo articolo

Un po' di Storia; erronea notizia, che teglie al generale Lamarmora il merito di uno dei più ardi concetti con cui egli salvò molta parte del Piemonte, e la nostra Torino, dall'onta e dagli incalcolabili danni morali e materiali di un'occupazione straniera.

Chi può ricordare senza sentirsi commuovere, quei giorni solenni in cui al rumore delle armi austriache che passavano il Ticino in grosse falangi, al gemito dei poveri Lomellini taglieggiati ed insultati, faceva riscontro il fiero raggrupparsi dei reggimenti piemontesi; e la grida festosa degli alleati francesi che superavano le Alpi, o veleggiavano verso Genova?

Ma i giorni volavano, i soccorsi non giungevano con sufficiente rapidità, impavidi, ma pochi, i subalpini attendevano ansiosi il momento di insurarsi.

Ma avventurarsi a lotta troppo disuguale poteva compromettere le sorti d'Italia. Conveniva ripiegarsi ed attendere. Ma frattanto i nostri paesi, le nostre città cadde in mano di nemici inviperiti, che portavano ovunque la devastazione e l'insulto. Ma frattanto inerme cadeva fulminata la famiglia Cignoli.

Il generale Lamarmora colla provvidenza dell'affetto aveva previsto anche questa eventualità.

Egli, in previsione di un possibile conflitto coll'Austria, sin dal 1854 compì il pensiero di ricorrere alle inondazioni artificiali, ove si fossero potute effettuare con le acque della Dora Baltea.

Non sono parole nostre, sono parole di una relazione dell'ingegnere Carlo Nobè, pubblicate sul giornale ufficiale del regno del 24 maggio 1860.

Egli quindi, aveva ogni cosa disposta perchè la marcia degli austriaci fosse ritardata e resa difficile coll'inondazione della zona di paese che si stende fra la Sasia e la Dora. E l'ardito concetto da lui precedentemente studiato, tradotto in atto con un'abnegazione ed un'energia superiore ad ogni elogio da parte dei pubblici funzionari e delle popolazioni che pur ne risentivano non poco danno, diede gli splendidi risultati che tutti conoscono.

Ma egli modesto ne tacque. Il pubblico incominciò ad attribuire il merito dell'ardito pensiero al conte di Cavour, altri al generale Menabrea, ed il Lamarmora non si curò di rettificare. Fare il proprio dovere, e non curarsi dei giudizi, ecco la sua divisa.

Solo una volta, il sentirsi denunziato da un uomo onnipotente, il Bismarck, come un mancatore di fede, ebbe su lui più impero del sentimento di inalterata abnegazione che informò tutta la sua vita, e si indusse ad un grido di sdegno che irrompeva proprio improvviso dal più profondo dell'anima. (1) Ma poi si tacque, e riprese la sua croce.

Nel fatto di cui noi discorriamo, egli non vide nulla da rettificare. Che importa a lui che se ne creda autore il Cavour o il Menabrea? Il paese ne ebbe il vantaggio a cui egli aspirava, e basta.

Questa è una forma di patriottismo antiquata, che non ha nulla a che fare col patriottismo moderno di coloro che nelle comunicate autobiografie parlano del loro ombilico sacrificato sull'altare della patria. Ma il primo per noi è sublime, il secondo ridicolo.

E vedete come è vera l'attrazione dei similii!

Il Torelli, quegli che per primo piantò sulla guglia del duomo di Milano la bandiera tricolore nelle gloriose cinque giornate, udita l'infirmità del generale Lamarmora, propone al Senato di mandargli una parola di conforto e di affetto.

Il principe Umberto, con parole di filiale rispetto, a nome suo e della gentile principessa Margherita, confortò i giorni di dolore di questo novello Bajardo subalpino.

Il Sella corre al suo capezzale. Volti abbronzati ai soli di Goito, di Sommacampagna, di Crimisa, di Montebello, di Palestro, si commuovono; in tutti gli uomini di cuore si sveglia un senso di ansietà.

Viva Dio, fra tanto egoismo, fra tanta beffarda indifferenza, fra tanto cinico disdegno di ogni cosa, la vita d'un uomo di carattere sveglia ancora dei palpiti improvvisi! Non disperiamo del paese.

E non disperiamone, tanto più quando vediamo il valoroso Principe ereditario scoprirsi rispettosamente

(1) Fece benissimo il giornale di Padova.

il capo innanzi alla virtù ed al valore sofferente, innanzi all'uomo schivo da ogni cortigianesca adulazione.

Egli che rinnova nella Corte Sabauda la saggia parsimonia di suo avolo, per la quale, con tanto assegno, teneva splendore di re generoso, e dotato il paese coi suoi risparmi di ammirate istituzioni, come la R. Pinacoteca e la R. Galleria d'Armi, egli che va ritemperandosi alle severe abitudini di Federico di Prussia, egli, speriamolo, sarà degno continuatore di quei nobili caratteri, che con molti fatti, moltissimi sacrifici e poche millanterie, prepararono e fecero l'Unità d'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 28. — Fu risolta la crisi municipale di Roma. Il sindaco Venturi presentò le proprie dimissioni, pregando gli assessori perchè rimanessero in ufficio.

Il Consiglio votò ad unanimità un ordine del giorno in cui si invitava la Giunta a rimanere, e questa rimase. Venturi si ritirò, e le sue funzioni vennero assunte da Rinaldi, come assessore anziano.

Procedutosi poi alla nomina della Commissione del bilancio, riuscirono eletti: Seismit-Doda, Alatri ed Amadei.

Tale nomina la si ritiene una novazione inflitta al ministro dell'interno.

FIRENZE, 28. — S. E. il generale Lamarmora, ha risposto da Firenze col seguente telegramma: A S. E. il ministro della guerra, Roma.

Ringrazio V. E. dei voti che Ella fa e del modo ben grato al mio cuore col quale mi rammenta l'esercito. Oggi mi trovo più sollevato.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 27. — Per il Pays la questione si riduce a questi termini: «Il ministero non è vitale: esso deve lottare contro una Camera, ed ha quindi bisogno dell'appoggio dell'altro. Senza questo aiuto il gabinetto resterà inerte, impotente, fra le ire degli uni e l'indifferenza degli altri.»

Il *Moniteur Universel* torna a consigliare al Maresciallo di prendere il ministero fra i membri della maggioranza. Ribatte l'obbiezione, con cui si sostiene che così facendo, il capo dello Stato lascierebbe senza difesa i tre milioni di settanta mila conservatori che hanno votato per i candidati del governo, nelle elezioni del 14 ottobre.

GERMANIA, 27. — L'imperatore Guglielmo ha mandato al Principe di Rumania le sue congratulazioni per la condotta dell'esercito, da lui creato ed organizzato.

RUMENIA, 27. — Telegrafano da Poradin che i rumeni festeggiarono la vittoria di Rahova. In tale occasione il principe Carlo disse che la indipendenza rumena, affermata da torrenti di sangue, sarà riconfermata con altro sangue.

Le truppe vi riposarono con urrà entusiastici.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 27 novembre contiene:

Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

R. decreto 13 ottobre, che regola la compilazione d'ufficio dei ruoli dei tre cespiti a, b e c del fondo speciale da impiegarsi per la costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie.

R. decreto 22 novembre, che del comune di Solero forma una sezione di sinistra del collegio di Oviglio.

R. decreto 22 novembre, che del comune di Rocca Bianca, forma una sezione distinta del collegio di Borgo San Donnino.

R. decreto 22 novembre, che del comune di San Marzano sul Sarno forma una sezione distinta del collegio di Angri.

R. decreto 19 ottobre, che approva le modificazioni introdotte nello statuto della Cassa di risparmio di Rieti.

R. decreto 27 ottobre, che erige in corpo morale il legato fatto dal canonico Nicola Sotile in Rossa (provincia di N. V.).

R. decreto 27 ottobre, che approva un aumento del capitale della Banca Popolare Pesarese.

R. decreto 3 novembre, che approva lo statuto della Cassa di risparmio di Bressello.

Disposizioni nei personali dipendenti dal ministero della guerra, dal ministero della marina e dal ministero di pubblica istruzione.

CRONACA CITTADINA

Alberto Cavalletto. — Da due giorni notai nelle condizioni del malato una certa stazionarietà.

Speriamo che il miglioramento abbia presto a riprendere e progredire.

Società di ginnastica e scherma in Padova. — Ricordiamo che questa sera alle ore 8 nella sala dell'antico Consiglio in Piazza Unità d'Italia, avrà luogo l'assemblea generale dei soci.

Avviso ai pacifisti viandanti. — Ieri, poco prima del mezzogiorno, certa Z. R. A. povera vedova di Chiesanuova, seduta alla meglio con un piccolo figlio sopra un carrettino trascinato da un somarello avviavasi alla città. Arrivata all'imboccatura del ponte che mette alla Porta Savonarola sentì violentemente sulla faccia arrivarsi una sassetta. Il sasso partiva da un gruppo di monelli, che facevano corona a un venditore di castagne, ivi stazionario.

La povera donna, oltre una buona dose di paura, riportava una frita lacero contusa al labbro superiore, ed i denti incisivi superiori erano smossi nei loro alveoli. El intanto i monelli? Questi, disertato il campo, se l'avevano data a gambe, e così alla malcapitata donna non restava nemmeno il conforto di ringraziarli.

Ora una preghiera: se alle guardie di P. S. resta qualche ora di ricreazione, vogliano compiacersi di passeggiare per quei contorni, dove per quanto assicurano, le lapidazioni sono troppo frequenti.

Doloroso equivoco. — Il ragazzino al quale alludevamo ieri colle semplici iniziali G. F., come quello che era innocente della mancanza di una fornitura d'oro, è di nome Giuseppe Francesconi.

Gli stessi suoi genitori hanno desiderato che il nome si pubblicasse per intero, perchè il loro figliuolo non ha nulla da rimproverarsi, restando la sua reputazione pura da ogni macchia.

Soggiungiamo inoltre che il poverino fu tenuto ai Paolotti non poche ore soltanto, ma intanto che cinque giorni!!!

Il giovinetto è presso l'orefice signor Leonardo De Angeli, dal quale fu appunto accolto nuovamente con festa.

Il gioielliere, cui pareva fosse mancata la fornitura, è il signor Zampieri, che ci pregò con lettera di narrare il fatto com'è avvenuto.

Drammatica. — L'agregia signorina Pospisil Matilde, attrice del dramma *Lena*, rappresentato l'altra sera in teatro Garibaldi, ce ne accompagna il manoscritto con una lettera, che ben volentieri pubblichiamo nell'interesse di chi ce la scrive.

Daremo poi la parola al nostro cronista drammatico, il quale, avendo assistito alla produzione della *Lena*, è giudice in causa più di noi, e potrà pronunciarsi, colla scorta del manoscritto originale della commedia, che gli passeremo tosto perchè lo esamini.

Ecco la lettera:

Stimatissimo sig. Direttore,

Padova 29 novembre 1877.

Trovi benigno il giudizio del pubblico sul dramma che fu recitato l'altra sera in questo teatro Garibaldi, e che non so per quale miracolo abbia potuto arrivare alla fine.

Siccome però ad ognuno è dovuto il suo, così non posso lasciare in silenzio che la produzione dell'altra sera fu cosa in molta parte diversa dall'originale mio manoscritto; e sia perchè sole tre prove furono insufficienti a questa compagnia, sia per altro, fatto sta che il pubblico tutto, ed io stessa avemmo ad udire un mosaico di roba mia e di roba d'altri... improvvisato.

La mia *Lena* è un meschino lavoro, ma rassegnata a qualunque giudizio che di essa si proferrisse, io non accetto all'opposto il giudizio sulla mia prima produzione, che non fu la mia *Lena*.

Accompagnandola a prova di verità lo stesso mio manoscritto che la autorizza a rendere ostensibile chiunque, la prego del favore di far pubblica questa mia.

Colla massima stima e rispetto, di lei sig. Direttore

Devotiss.

POSPISIL MATHILDE.

Teatro Concordi. — Oltre all'opera *Fiorina* l'esimia prima donna assoluta signora Erminia Giunti-Barbà ci regala per sua beneficenza l'aria e cavatina dell'*Ernani*.

Quanto alla *Fiorina* non ne parliamo avendo già detto altre volte di questo spartito, che la signora

Giunti, molto bene secondata dagli altri artisti e dall'orchestra, eseguisce con particolare bravura, e raccogliendo tutte le serene messe di applausi. Anzi noi di meraviglia come uno spettacolo così buono, così ben combinato, in cui unitamente alla signora Giunti canta il Catani, non richiami al teatro un pubblico più numeroso del consueto.

Adesso non c'è più la scusa della campagna: tutte le famiglie sono ritornate in città: eppure gran parte delle signore lasciano vuoti i loro palchi. E non c'è che dire: meno qualche sera, Talia non è più fortunata di Melpomene, cioè fiacco il Concordi ed altrettanto fiacco il Garibaldi.

Vedremo se il *Domino nero*, di cui si dà domani sera la prima rappresentazione, avrà forza di vincere tanta renitenza. È un'opera, che altra volta piacque moltissimo sulle nostre scene: osiamo perciò pronosticare che farà incontro anche ora.

La signora Giunti cantò molto bene la cavatina dell'*Ernani*, fu assai festeggiata e chiamata più volte al proscenio con vivissimi applausi: ebbe pure il presente di un mazzo di fiori. Noi ci congratuliamo con essa delle dimostrazioni ricevute, perchè veramente le merita, e siamo certi che nel nuovo spartito farà brillare, come ha fatto nella *Fiorina*, tutte le sue doti di ottima cantante.

Notizie musicali. — Già è partito o sta partendo per Vicenza il nostro concittadino e carissimo amico Riccardo Drigo, che recasi a dirigere l'orchestra in quel teatro nell'imminente stagione.

Crediamo che per prima opera si darà *Roberto il diavolo*, seguita da un'altra, che al momento non ci viene alla penna.

Più tardi si discorre nientemeno che dell'*Aida*.

Ce ne congratuliamo coi signori vicentini, ai quali si prepara un corso di belle serate teatrali, ed anche col Drigo, perchè se a V. cenza, dove lo hanno avuto altra volta, lo desiderano ancora, questa è la miglior prova che i suoi meriti furono giustamente apprezzati.

Malvagità. — Jeri mattina, circa le dieci, un sasso lanciato da mano ignota, ma certo assai malvagia mandò in frantumi uno dei cristalli del bel negozio di sartoria, Galante, a Ponte Altina.

La qualità del sasso lanciato, e raccolto poi nel negozio, esclude che il fatto sia casuale, perchè non è un sasso tolto su al momento in istrada da qualche monello, ma è lucido e levigato, come un oggetto che si tiene lungamente in saccoccia per valersene a qualche scopo.

Dev'essere assolutamente stata una malvagità di taluno per recar danno al signor Galante.

Non aggiungiamo commenti perchè infamie simili si commettono da sé.

Bibliografia. — I *Misteri umani*. — Canti sociali filosofici e politici di A. STEFANUCCI ALA.

In mezzo ad un rovescio di liriche inutili, di versi d'ogni maniera e argomenti futilissimi, di romanzi che (perduta ormai l'importanza di farsi dire pericolosi) sono sempre vani, quando non arrivano ad essere schifosi, è cosa assai strana la comparsa d'un libro che, quando anche non fornito d'eccezionali pregi, si deve però riconoscere dettato da una certa dose di buon senso, raffinato da studi che ai buoni nostri, e nel nostro paese, diciamo pure, sono generalmente posti in disuso.

È il perchè che noi, prima di tutto d'amo una parola di lode al sig. Stefanucci Ala, che, uscendo dalla schiera dei volgari ed inutili verseggiatori, ha tentato di attingere agli argomenti delle sue liriche, ad ispirazioni ben più alte e più serie, che non sieno quelle che ci appaiono oggi giorno di moda.

Chi lo sottoscrivesse in tutto al genere d'arte ed alle idee del sig. Stefanucci, no certamente. Io credo ad esempio che un eccellente genere di poesia che s'addattasse al nostro tempo e all'avvenire, sarebbe quello che attingesse alla scienza; ma non penserei mai ad una lirica della quale fosse argomento il binomio di Newton, o i gradi di temperatura del sole; e considerando scienza la filosofia, non altrimenti della matematica, non mi porrei a verseggiare sul «Ma o sull'Identità del Me» che per sig. Stefanucci furono pure soggetti di due liriche.

Meno male se si tratta d'argomenti, dai quali (per quanto paiono aridi filosoficamente parlando) si possa nondimeno svicciolare della poesia; ma della poesia davvero. A che serve, e che cosa è la prosa in verso?

È appunto il difetto principale del nostro poeta, che buon conoscitore delle dottrine filosofiche, convinto pienamente e su salda basi, delle sue massime e dei suoi principii, avrebbe potuto darci, in cambio di alcune imperfette poesie, qualche ottimo trattato di filosofia e di morale; e deve lamentarsi anzi di non conoscere alcun suo precedente lavoro sul valore del quale non temerei punto d'ingannarmi. Ho chiamato però poeta il signor Stefanucci; e lo sostengo; poichè nel mentre osservo con egli abbia interamente sbagliato indirizzo, devo previamente convenire che quel nome gli spetta più ragionevolmente che ai quattro quinti di coloro che oggi scrivono ed hanno il coraggio di stampare i loro versi.

C'è infatti qualche punto in alcuna delle sue poesie, c'è anzi qualche poesia intera, che ci rivela l'ingegno ardito e sciolto del poeta, temperato dalla profonda e seria riflessione del filosofo. Leggete per es. *Il pellegrino*; leggete il *Chi sono io*, e troverete delle strofe ammirabili e per la novità delle idee, per la felice disposizione, come per la fattura del verso. E così si dica di altre.

Io perciò, se avessi l'onore di conoscerlo, non direi a quel signore, ciò che ripeterò ai suoi dotti posti moderni: smettete, perchè questo non è mestiere per voi; ma piuttosto badate a mutare il vostro genere d'arte; non vogliate far indossare la veste d'una fanciulla di diciott'anni ad un uomo avanzato e robusto quanto di barba; per addattargliela fate qualche scoutatura o qualche strappo; o se pur tirando e tirando molto arriverete a fargli ricoprire anche i piedi ed i lembi di calzoni, come farete a celare la sua barba? Ah! quella barba.

Un altro genere di poesia, che chiameremo sacro, è appunto quello che il signor Stefanucci, profondamente credente cristiano, trae da argomenti religiosi.

Anche in questo il sig. Stefanucci non è veramente sempre troppo felice; noto per esempio una brutta parafraasi del *Pater Noster*, ed una peggiore delle *Beatitudini*; e qui c'è ch'io stimo uno sbaglio gravissimo è il permettersi di por le mani, di levare, di togliere qualche cosa, ciò che risplande, forse soprattutto, per la semplicità, la più grande e viva espressione della vera fede.

Ad ogni modo, condividere o no, le opinioni del nostro poeta, bisogna anche qui riconoscerlo come in alcune di esse poesie il sig. Stefanucci sia riuscito, meglio che dispareggiato; così p. e. nel *Redentore*, nel *Cadavere*, ed in qualche altra.

Si potrebbe pretendere, forse, ch'io m'occupassi, alcuni poco delle teorie filosofiche che vengono enunciate dal nostro poeta-filosofo. L'affare sarebbe arduo, per chi specialmente dovrebbe con coscienza proclamarsi generalmente suo avversario.

Da quanto però fu finora esposto si comprende di leggieri, che il signor Stefanucci si rivela per credente, talvolta fino all'ascetismo; e che le sue teorie filosofiche risulterebbero un po' indietro... forse un po' troppo indietro; ma che d'altra parte, non è nascosto il frutto di meditazioni sul Vangelo, del quale, diciamo pure, si mostra ottimo seguace.

Egli cerca abbattere i sistemi di Hegel nel *Dio Hegeliano*, le dottrine di Epicuro, il materialismo nei componenti di tal nome, e o si gran parte delle scuole filosofiche; cerca abbattere, dico, quei sistemi con argomenti tutt'altro che vani ed inconsistenti, ma in mezzo ad essi talvolta fa capolino l'idea del suo vecchio Dio, la sua fede, che prende il luogo del più valido argomento per la demolizione delle dottrine avversarie.

Che il signor Stefanucci poi, come più sopra dicevo, risalga un po' troppo indietro, sta ad attestarlo una certa sua idea dominante, d'una cosa incomprendibile, inesplicabile che egli chiama *comunanza* e che vuole distinta da *comunismo*, e della quale ei predice in breve la comparsa come regolatrice di questo povero mondo.

Per verità, e l'ho già confessato, non mi fu possibile afferrare troppo bene il concetto del sig. Stefanucci. Forse ch'egli intravede un'opera simile a quella che susseguì la venuta di Cristo, nella quale, come risulta dagli *Atti degli Apostoli*, i discepoli vivevano in comunanza di beni di sostanze e alcuni anche di tante altre belle cose. Non pensa però che la sua comunanza universale, implicherebbe, al presente, un numero certamente un po' maggiore, per es. di mille duecento milioni d'individui. Nel caso che si effettuasse la profeta del sig. Stefanucci io concorro fia d'ora al posto di dispendioso.

E prima di finire un'ultima osservazione, Perché nel bel principio del libro, nel *Préludio* che viene ad essere la professione di fede, il nostro poeta mi scrive...

Ma perché la odia? Non trovando fatto alcun altro cenno in seguito, devo concludere che sotto l'individualità di quella Musa egli vuol comprendere ogni sorta di poesia erotica, ogni genere d'arte che s'ispiri all'affetto, all'amore.

Ma da che mondo è mondo, la Musa che egli detesta ha pur avuto un posto... forse il primo posto nell'arte di un OTTAVIO...

Ha forse errato nell'espressione; e se non fosse stato che sbagliava il verso avrei corretto io: Non mi occupo della Musa ecc. In un volume in cui si trattano alle volte soggetti un po' astrusi, un po' aridi... quell'io odia si potrebbe spiegare per: Non intendo.

Sia pure un fervido credente, sia pure scettico, creda al suo Dio il s. g. Stefanucci, ma mi dica: se fa male chi cerca togliere la fede nelle cose eterne e future, fa forse bene, opera retamente chi vorrebbe togliere totalmente nelle presenti e reali?

È un errore tanto vecchio, e sempre nuovo. Z.

Interpretazione sbagliata. — La *Gazzetta di Treviso*, dopo essersi congratulata per il voto della Camera sull'abolizione della pena di morte scrive:

«Ben disse l'onor. Gabelli che nessuno dei sofismi, messi in campo dagli oppositori a questo principio di vero progresso, giunse a persuaderlo minimamente della necessità di mantenere fra le pene del Codice la pena di morte.»

Ci scusi la *Gazzetta*, ma il Gabelli disse appunto il contrario, si palesò cioè contrario all'abolizione della pena di morte, perché nessuno degli argomenti messi in campo a favore della proposta giunse a persuaderlo della opportunità di abolire la pena capitale.

Abbiamo creduto bene raddrizzare l'interpretazione della *Gazzetta*, tanto più perché trattandosi del deputato di un collegio della nostra provincia, ci pare particolarmente che le sue idee siano conosciute per quello che sono e non per altro.

OSSEVATORIO ASTRONOMICICO di Padova
30 NOVEMBRE
A mezzogiorno di Padova
Temperatura media di Padova ore 11 m. 48.4, 33.4
Temperatura media di Roma ore 11 m. 51.2, 22.5

Osservazioni meteorologiche eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo e di m. 20,7 dal livello medio del mare.

Table with 4 columns: Date, Time, Wind, etc. for 28 novembre.

Da mezzogiorno del 28 al mezzogiorno del 29
Temperatura massima = + 6.3
minima = + 5.0

ACQUA CADUTA DAL CIELO
dalle 9 ant. alle 9 p. dal 28 m. 2 g.
dalle 9 p. del 29 alle 9 ant. del 29 - m. 4.2

ULTIME NOTIZIE
Abbiamo da Roma 29:
I Principi di Piemonte sono arrivati e furono ricevuti alla Stazione dai Ministri e dalle Autorità.

Mandano da Roma, 28, alla *Perseveranza*:
Grande confusione parlamentare: i giornali ministeriali cercano d'attenuare il significato della risoluzione presa dal gruppo Cairoli.

Il *Fanfulla* accenna alla costituzione di un gruppo del centro.
Il generale La Marmora
La *Gazzetta d'Italia* contiene il seguente bollettino sulle condizioni di salute del generale Lamarmora:
«28 novembre (ore 9 di sera).
Procede il miglioramento nelle funzioni della vescica. I dolori nevralgici alla regione dorsale sono piuttosto aumentati molestando grandemente il malato.
prof. PIETRO PELLIZZARI.»

Leggesi nel *Piccolo* di Napoli, 28:
«Stamane è giunto il ministro dell'interno, come avevamo annunciato. Ripartirà stasera.
Il ministro ha ricevuto parecchie visite e fra le altre quella del prefetto. Il sindaco non si è recato a salutarlo, perché trattenuto in casa da una lieve indisposizione.»

PENA DI MORTE

Il *Corriere della sera* di Milano scrive le seguenti parole, alle quali pienamente ci associamo:
«La Camera approvò ieri l'abolizione della pena di morte proposta dall'on. Mancini.
I nostri lettori conoscono le nostre opinioni su questa materia: sanno che l'abolizione della pena di morte in un paese dove si promette del danaro a chi ammazzerà i malfattori, non ci par cosa seria né provvida. Abbiamo esposto più volte le nostre idee in proposito.
Crediamo però che anche i più convinti avversari del supplizio capitale non sarranno punto soddisfatti del modo tumultuario con cui la nostra Camera dei deputati ha risolto questo problema che travaglia da circa un secolo la coscienza e l'ingegno dei giuristi del mondo, e che le nazioni che primeggiano nell'incivilimento europeo non hanno ancora approvato sul terreno pratico.
Un solo oratore parlò contro la proposta Mancini, ed a stento poté farsi ascoltare, nessuno parlò in favore: la discussione fu strozzata e la votazione fu fatta in mezzo agli schiamazzi.
Ad un deputato che si lagnava di questo modo di procedere, l'on. Crispi ha risposto che il voto di ieri è un progresso. Che cosa crede il Presidente della Camera che il mondo dirà d'un progresso compiuto in tal guisa? Che concetto si farà del valore intellettuale e morale dei nostri legislatori? Lo giudichino le persone di buon senso.»

Allo stesso giornale telegrafano da Roma, 29:
«La votazione sull'art. 11 del primo libro del Codice penale, portante abolizione della pena di morte, si ritiene sospesa, poiché non erano presenti che un centinaio di deputati appena.
Se fosse stato chiesto l'appello nominale, la discussione sarebbe stata interrotta di certo.»

BULLETTINO COMMERCIALE
VENEZIA, 29. — Rend. it. 79.35 79.45.
1 20 franchi 21.87 21.88
MILANO, 29. — Rend. it. 79.30 79.40.
20 franchi 21.84 21.85.
Sete. Affari limitati: prezzi fermi.
LIONE, 28. Sete. Affari limitati: prezzi fermissimi.

COLLEGIO CASTELFRANCO-ASOLO
Domenica, 2 dicembre, sono invitati di nuovo all'urna gli elettori di Castelfranco-Asolo-Crespano ecc. per eleggere il loro deputato.
Non è a dubitare che rafferreranno il voto all'illustre Vice-Ammiraglio Saint-Bon, al valore e alla competenza tecnica del quale anche i suoi avversari rendono pieno omaggio. Alla Camera un uomo come il Saint-Bon è indispensabile e sarà un vanto degli elettori di Castelfranco-Asolo quello di avere schiuse le porte del Parlamento a un illustre proscritto delle ultime elezioni politiche. Essi devono ricordare che per tenersi fido al loro collegio il Saint-Bon rinunziò a quello di Bozzolo. Manteniamo inutili le nostre raccomandazioni, poiché si tratta di elettori patriottici, costanti e fedeli.

Parlamento Italiano
XIII Legislatura
SENATO DEL REGNO
Presidenza TROCCIO
Seduta del 29 novembre.
Prosegue la discussione sul progetto per la conservazione dei monumenti.
S'impugna lunga discussione su alcuni emendamenti proposti da Masarani agli art. 10 e 14.
Parlano in proposito Coppino il relatore Vitelleschi ed altri oratori.

CAMERA DEI DEPUTATI
Presidenza CRISPI
Seduta del 29 novembre.
Vengono comunicati i telegrammi di oggi che annunziano un lieve miglioramento nella salute del generale Lamarmora.
Si prosegue la discussione degli articoli del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

CORRIERE DELLA SERA
30 novembre
NOSTRA CORRISPONDENZA
Roma, 29 novembre
Secondo qualche giornale, ieri sera in tutte le città e nei villaggi di Italia si avrebbe dovuto festeggiare, con illuminazioni e con solennità, la votazione della Camera in favore della abolizione della pena di morte. Io non nego che la proclamazione di un principio umanitario debba essere considerata come onorevole per una assemblea, ma credo che più della votazione d'un principio sarebbe da celebrarsi come lieta e onorevole nel paese la notizia che il numero dei resti di sangue va scemando.
E questa notizia non può, disgraziatamente, aversi in Italia, dove oltre a 2000 omicidi si commettono in un anno, secondo la cifra ieri citate dall'on. Gabelli.
Il guardasigilli assicura che il Senato approverà l'abolizione della pena di morte e che il nuovo Codice penale, cioè il primo libro, potrà esser tra non molto tempo promulgato.
La Camera proseguirà la discussione del Codice domenica prossima, in seduta straordinaria. Oggi continuerà la discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

Parlamento Italiano
XIII Legislatura
SENATO DEL REGNO
Presidenza TROCCIO
Seduta del 29 novembre.
Prosegue la discussione sul progetto per la conservazione dei monumenti.
S'impugna lunga discussione su alcuni emendamenti proposti da Masarani agli art. 10 e 14.
Parlano in proposito Coppino il relatore Vitelleschi ed altri oratori.

CAMERA DEI DEPUTATI
Presidenza CRISPI
Seduta del 29 novembre.
Vengono comunicati i telegrammi di oggi che annunziano un lieve miglioramento nella salute del generale Lamarmora.
Si prosegue la discussione degli articoli del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

risiedono, e che non diedero finora ascolto ai di lui eccitamenti, rifiutando di venire a Roma.
Fra pochi giorni ci sarà la discussione del bilancio del ministero dell'interno e v'ha chi assicura che l'on. Nicotera voglia porre risolutamente la questione di fiducia, intendendo benissimo che sono specialmente dirette contro di lui le minacce dei dissidenti della sinistra.
A quanto assicurasi, l'interpellanza sulla pubblica sicurezza in Sicilia non avrà le gravi conseguenze che si prevedevano, e forse tutto si ridurrà ad una interrogazione, più o meno concertata tra il ministro dell'interno e un deputato della Sicilia.
L'on. La Porta lavora attivamente affinché quella questione non venga risolta a danno del ministro Nicotera. La deputazione dell'isola è divisa e credo che il Morana solo insista per sollevare una discussione vivace.
Anche ieri si ripetevano le dicerie che v'ho riferito, relativamente alle prossime modificazioni ministeriali.
Ieri sera, però, nei circoli parlamentari assicuravasi che la pace era fatta anche tra l'on. Depretis e l'on. Maiorana.

Le risoluzioni prese dal gruppo Cairoli erano vivamente commentate ieri. I ministri presentano la prossima caduta e preparano disposizioni che imbarazzino i successori, largheggiando in promesse e in assicurazioni di miglioramenti d'ogni genere, numero e caso.
Le complicazioni estere destano viva inquietudine. Ieri parlavasi di gravi disastri giunti al ministero da Parigi.
Il marchese de Noailles conferì col Presidente del Consiglio ieri mattina. Il Papa stette a letto tutta la giornata di ieri. Vi sono gravi timori di crisi imminente.

L'on. Finali non accetta l'incarico interinale di sindaco di Roma e le funzioni saranno assunte dall'assessore Ruspoli, nel quale molti vedono il futuro sindaco definitivo della capitale.
Oggi giunsero i Reali Principi di Piemonte per fermarsi tutto l'inverno.

ESTRATTO DAI GIORNALI ESTERI
Notizie da Costantinopoli annunciano che il cattivo mentore del Sultano Mahmud Damet pascià, si ritirerà probabilmente dal suo ufficio. Annunciano infatti alla *Politische Correspondenz* che la situazione fra Mahmud ed il ministro provvisorio della guerra Mustapha pascià è molto tesa, e che il ritiro del primo è da considerarsi come probabile.
La notizia che Essad Bey abbia domandata la mediazione di Andrassy viene smentita dall'ambasciata turca a Vienna. Essad Bey visitò bensì a Pest il conte Andrassy, ma soltanto in via privata, e non avendo egli ancora consegnate le sue credenziali, non poté ancora entrare in alcuna azione diplomatica ufficiale.
La nota del conte di Derby al principe Gortschakoff del cui invio si parlava nei giorni scorsi, non venne ancora spedita alla sua destinazione. Sembra che il conte Derby si voglia prima assicurare l'adesione e delle altre potenze, e l'appoggio della sua nota per parte degli altri gabinetti.
E' probabile però che la nota riposerà ancora per lungo tempo sullo scrittoio del nobile Lord.

Le disfatte di Muktar pascià in Asia non sembrano aver fatto grande impressione sulla popolazione macmettana del Caucaso. Sorvono infatti da Lagodech 17 ottobre:
Continuano i disordini; quasi tutti i passi sono occupati dalle popolazioni della montagna, e si temono ogni giorno degli attacchi. Nel Daghestan la città di Russari è chiusa completamente, e mancano affatto notizie delle divisioni di truppe attive formate per la sicurezza e per la quiete del Daghestan.

Si ha da Londra:
Un dispaccio del *Daily Telegraph* da Sortari smentisce la notizia che i Miriditi opereranno d'accordo coi montenegrini.
Fest. all'incontro si uniscono ai turchi. I montenegrini usano eccessi contro i pacifici abitanti delle frontiere, ed hanno diggià incendiato molti villaggi.
L'Iradè che ordina la partecipazione della popolazione non musul-

mana alla formazione della guardia civica, è basato su un articolo della Costituzione riguardante i diritti e i doveri di tutti gli Ottomani. La guardia civica è destinata a formare un'armata di riserva, e sarà adoperata in caso di bisogno alla difesa di Adrianopoli, Boulair e Costantinopoli.
Quest'armata di riserva che conta 150,000 uomini, sarà posta sotto gli ordini di un comandante speciale.
Il granvisir diede ordine che qualunque membro della guardia civica si rendesse colpevole di qualche insubordinazione venga immediatamente incorporato all'armata regolare.

TELEGRAMMI
Londra, 28.
Il *Daily Telegraph* ha da Sofia in data 27:
I turchi occuparono una forte posizione fortificata all'entrata del passo di Orhaniè.
Orhaniè venne sgomberata per motivi strategici.
Telegrafo al *Times* da Rasgrad: I turchi attaccarono venerdì le posizioni russe di Mecca e di Göl-Tschesme poco lontano da Pargos occupando le prime linee difensive dietro Mecca.
I russi si arrestarono presso Trstenik dove ferve ancora la lotta. Secondo notizie del *Daily Telegraph* i turchi avrebbero conseguito dei vantaggi.
Il *Times* ha da Belgrado: La brigata di Belgrado marciò oggi verso il confine.
Costantinopoli, 28.
Un telegramma di Muktar pascià in data di domenica 25 non segnala alcun combattimento. Muktar annuncia che i russi tengono ancora sempre occupate le posizioni di Dewa-Bojum, e che un alto strato di neve copre la terra.
Londra, 28.
L'*Eastern Budget* da Costantinopoli che la più grande confusione regna fra i consiglieri del Sultano.
Il Sultano concluderebbe subito la pace se non temesse di perdere il trono.
Il malcontento della popolazione contro il governo è così grande che se Plevna cade, una rivolta è quasi impossibile ad evitarsi.
Londra, 28.
La flotta del Canale, consistente dal *Minotaur*, *Black Prince* e dalla *Defence* parte domani per G. Biltarra. Il *Thunderer* seguirà verso il principio di dicembre.

DISPACCI TELEGRAFICI
(Agenzia Stefani)
LONDRA, 29. — La banca d'Inghilterra ridusse lo sconto al 4.
COSTANTINOPOLI, 29. — I giornali pubblicano un proclama ai Bulgari; ricordano l'amnistia accordata invitandoli a rientrare nelle loro case.
PARIGI, 29. — Un dispaccio privato da Pest riporta la voce che la resa di Plevna è attesa verso il 5 dicembre.
VERSAILLES, 29. — Al Senato *Ferry* e *Dernomandre* appoggiano la proposta che sieno nominate delle commissioni per fare un'inchiesta sul malessere del commercio e dell'industria. *Rouland* accetta l'inchiesta; dice che la crisi risale a due anni e che il modo migliore per rimediarvi sarebbe di fare tregua alla politica e di votare il bilancio.
Il Senato approva un emendamento di *Poriquet*, di destra, secondo il quale la commissione d'inchiesta, di otto membri, sarà eletta dagli uffici a scrutinio di lista.
PARIGI, 29. — Batbis senatore costituzionale ebbe ieri un altro colloquio con Mac Mahon, e rinnovò le istanze affinché si rientri nel regime parlamentare normale. Mac Mahon chiamò Grévy presidente della Camera e conferirono stamane insieme.
PARIGI, 29. — Mac Mahon, informato che alcuni deputati e senatori fanno passi presso i presidenti delle due Camere per esprimere inquietudini sulla sicurezza della rappresentanza nazionale e sul modo con cui potrebbe essere eventualmente difeso, volle vedere i presidenti del Senato e della Camera per assicurarsi che simili timori sono privi di fondamento: la rappresentanza nazionale non corre alcun pericolo.

VIENNA, 29. — La commissione della Camera discutendo la tariffa doganale approvò la proposta che i diritti dovranno percipiarsi in oro.
PARIGI, 29. — La possibilità di un accomodamento prende consistenza.
ULTIMI DISPACCI
(Agenzia Stefani)
BUKAREST, 29. — Il telegramma il quale dice che dopo la presa di Plevna si concluderà un armistizio è inesatto; non vi sarà armistizio.
COSTANTINOPOLI, 29. — Un telegramma di Saleyman racconta che una forte ricognizione turca ebbe luogo martedì da Kadikoi con 40 battaglioni verso Trstenik e Matchka; il combattimento durò parecchie ore. I russi dapprincipio furono respinti verso Trstenik, ma riesciti rinforzi obbligarono quindi i turchi a ritornare a Kadikoi. I russi perdettero 2000 uomini, i turchi, 865. Nello stesso tempo una brigata turca fece una ricognizione verso Pargos, scacciò i russi dalle fortificazioni di Pargos fino a Matchka, facendo loro subire gravi perdite; ma i russi ricevettero rinforzi, costrinsero i turchi a ritirarsi. I turchi ebbero 270 morti e feriti.
LONDRA, 29. — La notizia di una esposizione internazionale, sotto il patronato del principe Umberto, a Milano nel 1879, dietro proposta del signor Cagli, fu accolta favorevolmente. Un Comitato influente si formò a Londra dal commissario delegato Edmans. Tolmion contribuiva al successo dell'Esposizione. Il principe di Galles fu invitato a prendere la presidenza onoraria del Comitato.
LONDRA, 30. — Ieri, il ministro della marina nel banchetto dato in occasione della sua nomina dichiarò che il vero interesse dell'Inghilterra è la pace generale. Il ministro dell'interno dichiarò che l'Inghilterra è pronta colle altre potenze ad offrire la sua mediazione, quando la occasione si presenterà.
Il *Daily telegraph* ha da Sofia: I turchi occupano fortemente l'ingresso della gola di O. kaniè e di E-trepol. Il movimento dei russi è sospeso causa il cattivo tempo.

NOTIZIE DI BORSA
Firenze
Rendita italiana god. 1. 29 30
79.42 79.62
Oro 21.91 21.89
Londra tre mesi 27.33 27.25
Francia 109.50 109.40
Prestito Nazionale 32 — —
Obblig. regia tabacchi 817 815
Banca Toscana 1965 — 1965
Azioni meridionali — 234
Obblig. meridionali 358 — 359
Banca toscana 233 — —
Credito mobiliare 694 — 694
Banca generale — 702
Banca italo-germanica — —
Rendita italiana 29 30
Vienna
Ferrovia austriache 237.78 238.75
Banca Nazionale 814 — 80 —
Napoleoni d'oro 9.54 9.53
Cambio su Londra 106.20 105.60
Cambio su Parigi 47.50 47.50
Rendita austr. argenteo 118.80 118.60
in carta 66.60 66.70
Mobiliare 206.50 208.40
Lombarda 76 — 76.80

Bartolomeo Moschin gerente resp.
Giorgio
e la sua educazione
BOZZETTO
(del professore)
PIETRO BERTINI
Padova, 1878 - Volume in 16 - L. 3

BRACCIALETTO 30 FR.
ORO FINE
Per ricevere franco di porto e dogana e contro rimborso, questo meraviglioso Braccialeto *Porte bonheur*, in uno stupendo a-turco in raso bleu, con le iniziali della persona alla quale è destinato, basta farne la domanda con cartolina o lettera affrancata indirizzata ai Grandi Magazzini del *Printemps* a Parigi.
Questi stessi Magazzini hanno stampato un ALBUM ILLUSTRATO contenente le più belle novità create dall'industria parigina in occasione delle feste di NATALE e del CAPO D'ANNO, il quale Album viene mandato gratis e franco a chiunque ne fa la domanda al *Printemps* a Parigi.

FARMACIA GALEANI
SPETTACOLI
TEATRO GARIBOLDI. — La drammatica compagnia diretta dall'attrice Annetta Pedretti-Diligenti, rappresenta: *L'amico delle donne.* — Ore 8.

